

Il «mondo benedettino», che si è richiamato e si richiama sempre a san Benedetto, è straordinariamente vasto ed articolato nel tempo e nello spazio. La sua fonte letteraria, il suo patrimonio comune, è tuttavia di modeste dimensioni: si tratta essenzialmente della Regola di san Benedetto, cui bisogna aggiungere una biografia dello stesso santo. Questi due documenti, abbastanza brevi, risalgono al VI secolo e provengono dall'Italia centrale. È dunque opportuno, all'inizio di queste pagine, ripercorrere rapidamente questo sesto secolo in Italia.

Nel VI secolo, l'impero romano d'Occidente non esiste più. Dalla fine del III secolo, i barbari avevano cominciato ad attaccarlo, ma i loro assalti, dapprima abbastanza timidi, poi sempre più vigorosi, avevano potuto essere neutralizzati in diversi modi dagli imperatori, fino al momento in cui questi attacchi, divenuti insostenibili, riuscirono a spazzar via il prestigioso impero. Nel 476, l'ultimo imperatore, l'insignificante Romolo Augustolo, è deposto dall'Erulo Odoacre. E costui dopo non molto viene eliminato dagli Ostrogoti. In effetti, mentre i barbari dilagano in tutta Europa ed in Africa, sono gli Ostrogoti che, per il momento, dominano in Italia. Anzi, per un breve periodo, si poté credere che essi avrebbero ristabilito l'antico ordine delle cose.

A Ravenna, Teodorico († 526), riconosciuto re indipendente dell'Italia dal lontano imperatore Anastasio, installò una corte molto brillante e col suo ministro Boezio (giustiziato nel 524), la cultura sembrò avere qualche speranza di sopravvivenza. Ma questa breve rinascita non durò molto.

Nel 527 inizia il regno di Giustiniano, imperatore d'Oriente, che si crede abbastanza forte da riconquistare il terreno perduto in Occidente. Una volta vinti i Vandali in Africa, le armate imperiali tornano verso l'Italia. Riconquistano la Sicilia nel 537, poi successivamente Napoli, Roma e la stessa Ravenna nel 540. Tuttavia i Goti si riprendono: hanno trovato in Totila un condottiero di valore. Le

truppe di Bisanzio, la cui disciplina si è allentata, perdono tutto il territorio riconquistato. Totila occupa ben presto l'Italia, la Sicilia, la Corsica e la Sardegna (Roma fu presa nel 546-547). Ma una volta ancora la fortuna delle armi cambia di campo. I Bizantini ritornano e rioccupano tutta la penisola. L'autorità di Bisanzio resta tuttavia lontana, in un'Italia in cui i Longobardi lanciano i loro assalti a partire dal 568. Verso il 577 distruggono Montecassino.

Ci si immagina senza difficoltà le devastazioni causate da tante guerre, i disordini di ogni genere che ne conseguirono e che furono ulteriormente aggravati da epidemie e carestie. In mezzo alle burrasche, la Chiesa resta la sola potenza un poco stabile. Essa è condotta, quasi per forza di cose, ad assumere delle responsabilità che vanno al di là della sua missione propriamente religiosa. Alla fine del secolo, trova un papa eccezionale: Gregorio Magno, papa dal 590 al 604¹.

Nato a Roma verso il 540, di famiglia patrizia e cristiana, Gregorio, sulla cui formazione non si sa nulla di preciso, dovette senza dubbio studiare il diritto e la giurisprudenza. Nel 573 divenne, sotto l'autorità molto lontana di Costantinopoli, prefetto di Roma, e quindi il più alto magistrato della città. Si decise ad abbandonare il mondo, non senza qualche esitazione che si rimprovererà più tardi, distribuì i suoi beni e si fece monaco (non abate) in un monastero che fondò nella sua casa paterna, al Clivus Scauri: il monastero di Sant'Andrea. (Egli sistemò altri sei monasteri nei vasti domini familiari.) Vi restò cinque o sei anni, fino a quando papa Pelagio l'ordinò diacono e l'inviò, come suo rappresentante (apocrisiario), presso l'imperatore Tiberio II, poi Maurizio. Gregorio restò sei anni a Costantinopoli (senza imparare il greco!), attorniato da alcuni monaci venuti con lui da Sant'Andrea. Lì scrisse l'essenziale dei *Moralia in Job*, commentario biblico (nel senso lato del termine) e moralizzante, che ebbe un'enorme influenza su tutto il Medioevo. Ritornato a Roma, nel suo monastero, non vi rimase a lungo (cinque anni), poiché, mentre peste e inondazione devastavano Roma, fu eletto Papa per acclamazione popolare. Con suo grande dispiacere!

Eccellente organizzatore, seppe far fruttare la sua esperienza di prefetto della città a favore della Chiesa—e le sue lettere mostrano la fermezza del

San Benedetto, affresco del sec. VIII, Roma, catacomba di Sant'Ermete.

È la più antica rappresentazione di Benedetto. Sul libro che il santo tiene aperto nella mano si può leggere: INITIUM SAPIENTIAE TIMOR DOMINI, il timor di Dio è l'inizio della sapienza.

suo carattere—. Ma fu prima di tutto pastore, preoccupato di istruire i fedeli e di orientarli verso le cose dell'alto, si può anche dire verso la contemplazione, che egli aveva tanto apprezzato durante i suoi anni di vita monastica. Le sue opere ne portano la testimonianza: *Omelie sul Vangelo*, destinate a tutti i fedeli; *Omelie su Ezechiele*, per un pubblico soprattutto monastico; *Esposizione sul libro dei Re e sul Cantico*. La sua *Pastorale* sulle condizioni di vita di un vero pastore ebbe una durevole influenza. Scrisse infine i *Dialoghi*, di cui si tratterà in seguito. Senza essere uno speculativo, vigilò sulla purezza della dottrina. Era molto colto, per quanto lo si poteva essere nella sua epoca inquieta. Se non ebbe il genio di sant'Agostino, trasmise alla posterità una buona parte del messaggio di quest'ultimo e fu letto non meno del grande dottore per tutto il Medioevo. I giudizi degli storici su di lui sono spesso mutati. Alcuni si sono mostrati cauti. Oggi, risulta sempre di più che Gregorio ha veramente meritato l'epiteto di Magno².